

Dai bisogni ai diritti¹

di Alda Facio²

Se i bisogni primari del genere umano venissero individuati - inclusi quelli delle donne - la gente di questo pianeta potrebbe finalmente cominciare a definire i diritti basilari. Solo se accettiamo questo assunto possiamo concepire i diritti fondamentali come quei diritti che sono originati dai bisogni naturali, che siano o no inquadrati in termini legali. Ne discende che i diritti fondamentali possono essere stabiliti solo se comprendiamo che essi *trascendono* quelli stabiliti per legge: i diritti fondamentali infatti si riferiscono a tutti i bisogni umani.

Da avvocatato femminista, mi ha fatto molto piacere essere invitata a scrivere un articolo su questo tema. Sono contenta di aver accettato la sfida di ridefinire i diritti umani - i diritti di ciascun essere umano - a partire dai bisogni delle donne. Mi sono occupata a lungo dei pregiudizi maschili nella concezione di diritti umani, ma non mi ero mai avvicinata al tema dello “sviluppo”, se non con le mie reiterate affermazioni sul fatto che, se si continuano a sviluppare sistemi di amministrazione della giustizia basati sui pregiudizi maschili, nei paesi in via di sviluppo così come nei cosiddetti paesi sviluppati, non può esserci alcuno sviluppo umano sostenibile. Con una giustizia intrisa di pregiudizi maschili, le violazioni dei diritti umani delle donne resteranno sempre impunte. Ma se si pensa alle donne come a soggetti che “hanno diritto” ai benefici dello sviluppo, tra questi un’amministrazione non sessista della giustizia, le violazioni dei diritti umani delle donne non possono né devono restare sistematicamente impunte. Occorre quindi stabilire quale collegamento esiste tra lo sviluppo e la concezione di una giustizia per tutti, senza differenze di sesso, o di altro tipo.

Far sì che donne e ragazze vengano davvero riconosciute come esseri umani e permettere la realizzazione dei loro diritti, significa riconoscere e prendere in considerazione i bisogni delle donne quali bisogni che per prima la società è chiamata a soddisfare. Mutare il modo di concepire lo sviluppo - dalla soddisfazione dei bisogni, all’affermazione dei diritti - è un lungo processo, promosso da molte donne, collegate tra loro in tutto il mondo. Queste donne prima hanno collegato i bisogni delle donne con lo sviluppo, poi i diritti delle donne con lo sviluppo, quindi i diritti delle donne con i diritti umani, e ora i bisogni delle donne con i diritti umani.

Come esterna all’organizzazione conosciuta con la sigla WID, Women in Development (Donne nello sviluppo), la mia impressione è che questa impostazione non riesca a cogliere l’ineguaglianza tra i sessi, la mancanza di potere delle donne nei rapporti con gli uomini. Quel che è peggio, è che i bisogni delle donne vengono fatti derivare da una prospettiva androcentrica, e includono solo quei bisogni che nascono dai cosiddetti “interessi pratici” (Molineux 1981) delle donne: cibo, indumenti, alloggio e acqua. Questa impostazione non concepisce i bisogni in maniera tale da includervi gli “interessi strategici” delle donne: la libertà dalla violenza sessuale, la libertà sessuale e riproduttiva e l’integrità fisica. Una concezione così ristretta dei bisogni ha governato la battaglia sullo sviluppo per molti anni e continua ad avere una forte influenza ancora oggi.

Una concezione sbagliata dei bisogni

Gli interventi della WID si sono concentrati sulla marginalizzazione delle donne, puntando a far emergere i loro bisogni pratici, ma non hanno messo in discussione quelle strutture sociali che

¹ Titolo originale: *From basic needs to basic rights*, di Alda Facio, tradotto e pubblicato su autorizzazione di Oxfam GB. Il saggio è stato pubblicato per la prima volta in *Gender and development* vol. 3, n. 2, giugno 1995, rivista edita da Oxfam, e successivamente nel libro *Women and rights*, per la serie Focus on gender, Oxfam, 1995. Per maggiori informazioni sulla rivista e sulla collana, contattare: Oxfam Publishing, 274 Banbury Road, Oxford OX2 7DZ, UK, o inviare una e-mail a publish@oxfam.org.uk.

² Alda Facio è un’avvocata femminista e una giornalista. È corrispondente di “Fempress”, il mensile femminista latino americano, e ha scritto diversi libri e articoli sui diritti umani delle donne.

impediscono la partecipazione delle donne alla pari con gli uomini. In un mondo in cui i bisogni umani sono identificati con quelli dei maschi, dobbiamo essere consapevoli che molti dei cosiddetti “bisogni” delle donne nascono in realtà dalla loro subordinazione agli uomini.

Questo è quello che va cambiato. Dobbiamo diffidare dell’idea che le donne abbiano bisogni speciali: le donne *hanno bisogno* di essere protette, le donne *hanno bisogno* di assegni familiari, le donne *hanno bisogno* degli alimenti, le donne *hanno bisogno* di aiuti per lo sviluppo, e così via. Quello che non si dice, è che le donne hanno innanzitutto bisogno della libertà dalla subordinazione agli uomini.

Se si capisce che è dalla subordinazione agli uomini che scaturiscono i bisogni pratici delle donne, allora questi bisogni potranno essere visti in una nuova luce. Alcuni esempi: le donne non avrebbero “bisogno” di assistenza nella cura dei bambini, se si accettasse il principio che entrambi i genitori hanno uguali responsabilità nell’assistenza ai loro figli. Le donne non avrebbero “bisogno” che l’ex marito paghi loro gli alimenti, se non subissero discriminazioni sul lavoro e se il loro salario non fosse inferiore a quello degli uomini. Le donne non avrebbero “bisogno” di sostegni allo sviluppo, se un numero maggiore di loro occupasse posizioni decisionali così che le politiche per lo sviluppo e i programmi di aggiustamento strutturale non finissero per tradursi in un aumento continuo del lavoro non pagato svolto dalle donne. La pace e l’uguaglianza non possono essere realizzate, se le donne nelle nostre società continuano a essere trattate come esseri non del tutto “umani”, come un’aberrazione dalla norma.

Comprendere i bisogni delle donne, così come vengono concepiti dalle donne, aiuta a definire i diritti umani come diritti che spettano alle donne come agli uomini, e a far rispettare i diritti delle donne come diritti umani. Solo così possiamo riuscire a realizzare vere democrazie e uno sviluppo sostenibile. Dopo anni di lavoro sullo sviluppo a partire dai bisogni, col pensiero rivolto soprattutto alle donne, ci accostiamo ora all’idea dello sviluppo per tutti a partire dai diritti. Concepire lo sviluppo basato sui diritti umani significa che le donne non sono più “beneficiarie” delle politiche di sviluppo, ma persone che hanno diritto ai benefici dello sviluppo. Significa ridefinire l’idea di sviluppo includendovi l’eliminazione della discriminazione delle donne.

Tale concezione implica il riconoscimento che i diritti umani appartengono a tutti gli esseri umani, per il semplice fatto che sono esseri umani. In ogni cultura, oggi, le donne di tutte le età vengono valutate meno degli uomini. Anche se in certe culture e società l’umanità delle donne non viene negata in via di principio, in pratica i diritti umani vengono loro negati. Ma dal momento che l’idea di diritti umani porta con sé l’idea di dignità individuale, riconoscere il principio dei diritti umani delle donne porterà alla fine dare valore alle donne come individui.

[...]

Ridefinire i diritti umani

Dobbiamo ridefinire ogni diritto umano finora riconosciuto e formulare “nuovi” diritti umani a partire dai bisogni delle donne. Ma dal momento che anche i “bisogni delle donne” devono essere definiti, ridefiniti e riconosciuti, dobbiamo svelare il processo attraverso cui i bisogni vengono socialmente riconosciuti. Il primo passo in questo processo è che le donne devono diventare pienamente consapevoli della loro umanità, prima di riconoscere i propri bisogni come bisogni umani e affermare il proprio diritto a soddisfare tali bisogni. Siamo sulla strada giusta, ma ci sono ancora molti ostacoli da superare.

Nell’approssimarsi della quarta Conferenza mondiale sulle donne a Pechino,³ diverse forze fondamentaliste si sono lanciate all’attacco del concetto di diritti umani delle donne. Diverse formazioni, ispirate a specifiche interpretazioni religiose, uniscono le loro forze per rovesciare ciò che è stato conquistato: ironia della sorte, questo attacco giunge proprio durante la conferenza dell’Onu che dovrebbe riconoscere e ampliare i diritti e la dignità delle donne.

³ N.d.c. L’articolo è stato pubblicato prima della Conferenza mondiale sulle donne di Pechino, nel 1995.

Anche se le donne non hanno partecipato appieno alla formulazione e definizione dei diritti che oggi sono considerati diritti umani, è assolutamente necessario che il movimento delle donne non ne metta in discussione l'universalità in questo preciso momento, perché coloro che oggi ne stanno contestando l'universalità sono gli stessi che si oppongono ai diritti delle donne. Le donne devono capire che se i diritti umani non sono considerati universali, l'idea della diversità culturale e religiosa le sopraffarerà.

Ciò che le donne possono fare, e che stanno facendo, è sfidare il modo tradizionalmente patriarcale di intendere i diritti umani. Le donne, per esempio, oggi sono impegnate nel ridefinire il concetto di uguaglianza secondo una visione che non richiede l'eliminazione della diversità e della differenza. Al contrario, l'uguaglianza sarebbe un concetto inutile e privo di significato se non ci fossero le differenze. Le donne mettono in discussione la logica del dividere i diritti umani in civili e politici da una parte e sociali, culturali ed economici dall'altra: una distinzione artificiale. La ricerca e l'esperienza delle donne rifiutano questa distinzione fasulla ed enfatizzano i legami tra diritti civili, politici, religiosi, sociali, economici, culturali, e i diritti dei gruppi minoritari.

Per fortuna, mentre si avvicina la Conferenza di Pechino e dopo che il Vaticano e altre istituzioni hanno cercato di negare alle donne i diritti conquistati in altre conferenze delle Nazioni Unite, il passaggio "dai bisogni ai diritti" nell'approccio allo sviluppo sembra prevalere, acquistando piano piano la stessa popolarità del principio affermato della Conferenza sui diritti umani di Vienna del 1993: «I diritti delle donne sono diritti umani».

Io spero che l'idea che si possa passare dal riconoscimento dei bisogni all'affermazione dei diritti sia un'idea che darà alle donne del mondo l'energia per andare oltre la Conferenza, fino a un ordine mondiale in cui la giustizia e lo sviluppo, la pace, la realizzazione di sé, fisica, spirituale ed emotiva, saranno i valori scelti dalla società.

Riferimenti bibliografici

Carrillo R., "Violence against women, an obstacle to development", in *Gender Violence: A Development and Human Rights Issue*, Center for Women's Global Leadership and Plowshares Press, New Jersey, Usa, 1991

Molineaux, M., "Mobilisation without emancipation? Women's interests, the state and revolution in Nicaragua", in *Feminist studies*, 11:2, 1985 e anche in Fagal e altri, a cura di, *Transition and Development Problems of Third World Socialism*, 1986

Smart, C., *Feminists and the Power of Law*, Routledge, Londra-New York, 1989

Tomasevski, K., *Women and Human Rights*, Zed Books, Londra, 1993